

Esercizi per l'esame 13-XII-2013

mercoledì 4 dicembre 2013

17:50

La coscienza in S. Tommaso

S. Tommaso, nelle sue opere, fa la distinzione fra *synderesi* (coscienza abituale) e *coscientia* (coscienza attuale). A differenza dalla scuola francescana (del 13 secolo) che poneva la *sinderesi* nella volontà, l'Aquinate la collega alla ragione pratica, come tutta la scuola domenicana. Da S. Tommaso la *sinderesi* è stimata l'abito naturale dei primi principi dell'ordine pratico e, come tale, fa da mediatore fra la legge naturale e la coscienza attuale. Visto che la *sinderesi* possiede una apprensione intuitiva dei primi principi che sono sempre saldi e immutabili, in essa non può esserci peccato. Siccome la verità morale come tale «non si esaurisce nella pura intuizione dei primi principi morali da parte della *syndéresis*», essa, scrive Tettamanzi commentando la visione tommasiana, in proposito, pone «l'esigenza di tradursi coerentemente a livello di giudizio pratico e quindi di singole azioni concrete».

Annota questa parte del testo

Ecco perché Tommaso parla anche della *coscientia* che, a differenza dalla *sinderesi* in quanto un abito, viene concepita come atto della ragione pratica (morale) — l'applicazione del giudizio universale della *sinderesi* al caso particolare.

Elabora una citazione indiretta con questa parte del testo

Questa applicazione, secondo l'Aquinate, può essere realizzata in un triplice modo — di conseguenza si parla della coscienza in quanto «concomitante», «antecedente» e «conseguente». Nel caso del giudizio concomitante si dice che la coscienza «testifica»^[6]: l'uomo, attraverso la coscienza, è consapevole dei propri atti. Questa consapevolezza degli atti, nelle opere di alcuni teologi, viene considerata come un aspetto della «coscienza psicologica»^[7].

Indica il tipo di nota presente nel testo

^[6] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

^[7] C'è una certa oscillazione sul modo di valutare la «coscienza concomitante». Mentre J. Fuchs vede in essa «l'essenza della coscienza morale situazionale», J. De Finance invece «la vede piuttosto come coscienza psicologica». Cf. J. Fuchs, *Dio e l'uomo*, 52-53.

D'altra parte, il giudizio precedente ed il giudizio conseguente, fanno parte del duplice modo di esercitare, non la coscienza psicologica, ma la «coscienza morale» dell'uomo. Nel caso del giudizio precedente si dice che la coscienza «incita» o «trattiene»^[8]. Ciò significa per S. Tommaso che la coscienza sta di fronte ai valori e alle norme morali, e che «medita, valuta e discerne oggetto, circostanze, fine, conseguenze dell' eseguire o non l'azione morale concreta»^[9]. Nel caso del giudizio conseguente, la coscienza «scusa» o «accusa» o «rimorde»^[10].

Indica perché l'autore della tesi ha visto conveniente includere la nota 9 nel suo testo.

^[8] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

^[9] S. Pinckaers, *S. Thomas d'Aquin, Les actes humains*, vol. I, Cerf, Paris 1961, p. 263.

^[10] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

I.

La coscienza in S. Tommaso

S. Tommaso, nelle sue opere, fa la distinzione fra *synderesi* (coscienza abituale) e *coscientia* (coscienza attuale). A differenza dalla scuola francescana (del 13 secolo) che poneva la *sinderesi* nella volontà [1], l'Aquinate la collega alla ragione pratica, come tutta la scuola domenicana. Da S. Tommaso la *sinderesi* è stimata l'abito naturale dei primi principi dell'ordine pratico e, come tale, fa da mediatore fra la legge naturale e la coscienza attuale[2]. Visto che la *sinderesi* possiede una apprensione intuitiva dei primi principi che sono sempre saldi e immutabili, in essa non può esserci peccato[3]. Siccome la verità morale come tale «non si esaurisce nella pura intuizione dei primi principi morali da parte della *syndéresis*», essa, scrive Tettamanzi commentando la visione tommasiana, in proposito, pone «l'esigenza di tradursi coerentemente a livello di giudizio pratico e quindi di singole azioni concrete»[4].

Annota questa parte del testo

[1]: Qui andrebbe bene una nota con qualche rimando a un libro o a una bibliografia dove si parli di come la scuola francescana considerava la *sinderesi*.

[2]: Qui (o in un luogo equivalente) sarebbe necessario un riferimento al luogo dove S. Tommaso parla della *sinderesi*. Sarebbe una nota documentale.

[3]: Qui può essere conveniente indicare dove S. Tommaso dice che nell'apprendere la *sinderesi* non ci può essere peccato. Si noti che si tratta di un'affermazione "significativa" e in certo modo enigmatica, per cui varrebbe anche la pena citare il testo concreto di S. Tommaso.

[4]: Qui è necessaria una nota documentale per indicare da dove si prende la citazione del Tettamanzi.

II.

Ecco perché Tommaso parla anche della *coscientia* che, a differenza dalla *sinderesi* in quanto un abito, viene concepita come atto della ragione pratica (morale) — l'applicazione del giudizio universale della *sinderesi* al caso particolare.

Elabora una citazione indiretta con questa parte del testo

NB: Per elaborare una citazione indiretta devo presupporre che il testo è di un altro autore e io lo voglio includere la sua idea nella tesi che sto facendo.

Potrei fare qualcosa come questo:

Per N. (L'autore del testo), secondo S. Tommaso la coscienza non è un abito come la *sinderesi* ma un atto della ragione pratica, la cui funzione è applicare al caso concreto la norma universale che la *sinderesi* indica.

Cf. N., *La coscienza in S. Tommaso*, Editrice, Città Anno, pagina.

III.

Questa applicazione, secondo l'Aquinate, può essere realizzata in un triplice modo — di conseguenza si parla della coscienza in quanto «concomitante», «antecedente» e «conseguente». Nel caso del giudizio concomitante si dice che la coscienza «testifica»^[6]: l'uomo, attraverso la coscienza, è consapevole dei propri atti. Questa consapevolezza degli atti, nelle opere di alcuni teologi, viene considerata come un aspetto della «coscienza psicologica»^[7].

Indica il tipo di nota presente nel testo

^[6] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

^[7] C'è una certa oscillazione sul modo di valutare la «coscienza concomitante». Mentre J. Fuchs vede in essa «l'essenza della coscienza morale situazionale», J. De Finance invece «la vede piuttosto come coscienza psicologica». Cf. J. Fuchs, *Dio e l'uomo*, 52-53.

La nota [6] è una semplice nota documentale.

L'affermazione che la “coscienza concomitante” è un aspetto della “coscienza psicologica” richiede una maggiore esplicitazione. Questa si dà sotto un certo punto di vista nella nota [7], la quale è allora principalmente una nota esplicativo-ermeneutica

IV.

D'altra parte, il giudizio precedente ed il giudizio conseguente, fanno parte del duplice modo di esercitare, non la coscienza psicologica, ma la «coscienza morale» dell'uomo. Nel caso del giudizio precedente si dice che la coscienza «incita» o «trattiene»^[8]. Ciò significa per S. Tommaso che la coscienza sta di fronte ai valori e alle norme morali, e che «medita, valuta e discerne oggetto, circostanze, fine, conseguenze dell'eseguire o non l'azione morale concreta»^[9]. Nel caso del giudizio conseguente, la coscienza «scusa» o «accusa» o «rimorde»^[10].

Indica perché l'autore della tesi ha visto conveniente includere la nota 9 nel suo testo.

^[8] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

^[9] S. Pinckaers, *S. Thomas d'Aquin, Les actes humains*, vol. I, Cerf, Paris 1961, p. 263.

^[10] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13.

S. Tommaso afferma che la “coscienza antecedente” incita o trattiene. Lasciato così non risulta chiaro al lettore, perciò l'A. della tesi vuole dare maggiori spiegazioni su cosa vuol dire S. Tommaso. Egli ricorre a un buon conoscitore dell'Aquinate, cioè, Serveis Pinckaers, il quale amplia la spiegazione. Si usa qui il ricorso all'autorità scientifica. La nota 9 è necessaria dal momento che si desidera includere una spiegazione “autorevole” sulla frase di S. Tommaso.

Osserva che la nota 9 è una nota documentale. Se il nostro testo fosse stato così:

D'altra parte, il giudizio precedente ed il giudizio conseguente, fanno parte del duplice modo di esercitare, non la coscienza psicologica, ma la «coscienza morale» dell'uomo. Nel caso del giudizio precedente si dice che la coscienza «incita» o «trattiene»^[8]. Nel caso del giudizio conseguente, la coscienza «scusa» o «accusa» o «rimorde»^[9]

^[8] S. Tommaso, *STh* I, 79, 13. Ciò significa per S. Tommaso, come afferma Pinckaers, che la coscienza sta di fronte ai valori e alle norme morali, e che «medita, valuta e discerne oggetto, circostanze, fine, conseguenze dell'eseguire o non l'azione morale concreta» S. *Thomas d'Aquin, Les actes humains*, vol. I, Cerf, Paris 1961, p. 263.

Allora si sarebbe trattata di una nota documentale e allo stesso tempo ermeneutico-esplicativa.